

>> Meomartini Il presidente di Assolombarda

«Niente fiumi di denaro, le idee contano più dei sogni di grandezza»

MILANO — «L'obiettivo è importante. Ma forse conta ancora di più il percorso». Il presidente degli industriali lombardi, Alberto Meomartini, prende in prestito da Kostantin Kavafis la metafora che il Nobel usa nella sua «Itaca»: quando spiega che «devi augurarti che la strada sia lunga, fertile in avventure e in esperienze». Expo non è il 2015, insomma: «Expo è già cominciata ed è l'occasione per recuperare una visione per la nostra città». Proprio per questo, «non dobbiamo inseguire sogni di grandezza, non servono fiumi di denaro. Credo sia necessaria una ritaratura dei progetti, perché conta più il pensiero, l'idea».

È il bisogno di una visione. Quello di cui parlava, alcune settimane fa su queste pagine, il cardinale Dionigi Tettamanzi. Di cui ha detto Marco Vitale e ha scritto Claudio Stajano. Quello che hanno chiesto, con accenti e proposte diverse, tutti i milanesi che hanno partecipato al dibattito per il Manifesto culturale della città. Anche Meomartini, manager di lungo corso che oggi prosegue la sua esperienza alla Snam Rete Gas, e che da metà giugno guida la più grande associazione territoriale di Confindustria, crede che la svolta potrebbe coincidere con la gestione di Expo, «che forse capita nel momento giusto».

Il momento giusto? E la crisi?

«Intanto è il momento giusto perché mai come in questa fase c'è una grande voglia di uscire da una stagione un po' buia per la città: la gente ci crede e ha voglia di fare questo salto. Ed è il momento giusto anche perché, come successo per l'Expo del '35 negli Stati Uniti, questa sarà la prima Esposizione del dopo crisi economica».

Itaca è l'Expo del 2015. Ma siamo sicuri che non sbaglieremo il percorso?

«Questa è la sfida. Bisogna tracciare una strada, fare ciascuno la propria parte dando dimostrazione di capacità

e di pensiero. Il pensiero: ecco, io immagino una Expo di pensiero».

In che senso?

«Beh, non sarà la Fiera in cui porteremo le Ferrari, né il grande evento di Shanghai. Milano dovrà mostrare uno spirito nuovo, come si capisce dal tema scelto: dovremo parlare di sostenibilità, traducendo il concetto in progetti e visioni che, ripeto, devono cominciare subito».

Subito? Che cosa si può fare subito?

«Butto lì un'idea. Io rinuncerei volentieri a un milione di turisti se potessi in cambio avere mille studenti in giro che si formano nelle nostre aziende o in quelle dell'estero. Non è difficile organizzare un Erasmus straordinario: un grande scambio fra i ragazzi nostri e degli altri Paesi che potrebbero fare stage restando sempre nell'ambito del tema scelto per Expo. Questo è subito ed è un capitale umano che rimane anche dopo Expo e che può costituire un substrato per la Milano del futuro».

Expo del pensiero significa anche Expo in austerità?

«In linea di massima non potremo stravolgere il progetto che ci ha fatto vincere la candidatura. Ma non possiamo nasconderci il fatto che nel frattempo è successo qualcosa: che ci sono state la crisi e un terremoto e che vogliamo parlare di fame nel mondo e di Paesi sottosviluppati. Mi viene quindi da sollecitare la necessità di una ritaratura: spendiamo qualche euro in meno, ma garantiamo un progetto che dia un indirizzo alla città e di conseguenza al Paese».

Detta così, può sembrare vaga. No?

«Non se si parte

da quello che abbiamo già in tasca. Per ottenere la candidatura c'è stata una mobilitazione di tutta la città. Quindi, siamo capaci di lavorare in squadra ed è quello che dobbiamo continuare a fare. Inoltre, abbiamo attivato una serie di contatti internazionali che sono la più grande operazione di marketing territoriale degli ultimi decenni. Abbiamo aperto canali con 120 Paesi, consolidato rapporti, avviato collaborazioni: questa non è vaghezza, ma un patrimonio da cui ripartire».

Cosa altro può mettere a disposizione la nostra città?

«Intanto, un sistema fieristico d'eccellenza. E poi tutto il comparto ricettivo e museale che già funziona e che va solo meglio coordinato. Penso alle esperienze del Fuori Salone o della Triennale, che rappresenta una dei nostri migliori biglietti da visita nel mondo, una realtà data per morta che in pochi anni ha ritrovato vitalità, intelligenza, creatività».

Presidente, cosa sarà Expo per le imprese?

«Intanto, si occuperanno della fornitura dei servizi. Poi, potranno valorizzare i rapporti con l'estero, come dicevo prima, e su questo mi sono già confrontato con il sindaco Moratti. Infine, avranno l'occasione di dimostrare la loro capacità progettuale sulle infrastrutture. Abbiamo appena inaugurato Brebemi: forse non si è sottolineato abbastanza che alla finanza pubblica questa strada non costerà neppure un euro...».

Lei vede il nocchiero che guidi questo viaggio verso Itaca?

«Il nocchiero naturale dovrebbe essere la politica. Ma la politica deve riuscire a trovare un coordinamento, superando le rivalità istituzionali. Poi, come giustamente dice l'onorevole Stanca (amministratore delegato della società di Expo, ndr), ognuno deve stare nel proprio ruolo».

E. So.

99

Non sarà la Fiera in cui porteremo le Ferrari
Milano dovrà mostrare uno spirito nuovo, come si capisce dal tema scelto

99

Penso a un Erasmus straordinario: un grande scambio fra i ragazzi nostri e degli altri Paesi legato ai contenuti scelti per l'Expo

Il manager

La carriera

Alberto Meomartini, 62 anni, presidente di Snam RG, dallo scorso 15 giugno è il nuovo presidente dell'Assolombarda. È stato amministratore delegato della Snam e presidente di Italgas

